

ECONOMIA | FORMAZIONE



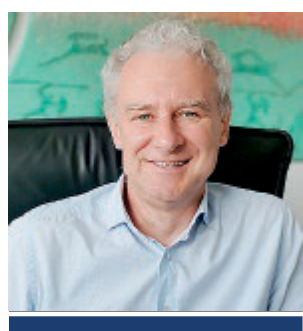
Cisita Un corso per Sygest e altri partner per formare i tecnici della fabbrica digitale

Industria 4.0, parte dai dati la «rivoluzione»

di **Sara Colonna**



Alberto Sacchini
Vice direttore Cisita Parma



Artemio Bisaschi
Ceo di Sygest.

Che rapporto c'è tra i dati e la loro gestione nel paradigma di Industria 4.0? Per comprenderlo, possiamo vestire i panni virtuali di un collaboratore alle prese con una giornata-tipo che, per forza di cose, è sempre piuttosto movimentata: ordini urgenti da soddisfare, risorse da gestire nel migliore dei modi, tempi di attrezzaggio da ottimizzare, scarti da ridurre, pianificazioni da rivedere completamente e tempi che, nonostante tutto, vanno rispettati. Il motivo per cui si parla di Industria 4.0, di fatto la trasformazione digitale dei modelli produttivi, è legato all'ottimizzazione dei processi e delle risorse del mondo industriale, nonché finalizzato ad almeno quattro obiettivi contemporanei: massimizzazione dell'efficienza produttiva, riduzione dei costi, maggiore flessibilità e azzeramento dei downtime.

La possibilità di padroneggiare i nuovi imprescindibili processi e le relative nuove competenze necessarie per la loro gestione operativa è concreta grazie al corso IFTS "Tecnico per la progettazione e per lo sviluppo di applicazioni informatiche per la fabbrica digitale" gestito da Cisita Parma per Sygest ed altre imprese partner che forniscono alle aziende che operano su mercati globali soluzioni e servizi per la gestione, l'ottimizzazione ed il supporto dei sistemi informativi, sia dal punto di vista architettonico.

La figura professionale che viene formata attraverso questo percorso si occupa di realizzare la configurazione delle applicazioni digitali che compongono l'architettura IT della fabbrica, applicando tecniche di programmazione strutturata e ad oggetti, selezionando e integrando i componenti

hardware e software e i dispositivi smart e mobile reperibili sul mercato. Il corso è completamente gratuito per i partecipanti perché cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo Po 2014-2020 e Regione Emilia Romagna.

«**Industria 4.0** è la quarta rivoluzione della storia, paragonabile a Internet. Sarà nella parte industria quello che è stato Internet nella parte della comunicazione. Avremo fra 20 anni una realtà totalmente diversa», spiega Artemio Bisaschi, CEO di Sygest che prosegue: «È abbastanza evidente che la tecnologia farà la parte del leone. Certamente ci vuole tempo: Internet per essere quello che oggi ha impiegato 25 anni. Il Covid ha inciso in questa trasformazione rapida che però era già in atto a mio avviso da lungo tempo. Le aziende devono fare formazione per acquisire un nuovo modo di pensare coerente al nuovo paradigma. Industria 4.0 trova nella formazione il suo alleato perché bisogna cambiare la cultura di impresa e i suoi concetti».

Gli fa eco Alberto Sacchini, vicedirettore Cisita Parma che puntualizza: «È un processo che scaturisce dalla quarta rivoluzione industriale e che

sta portando alla produzione industriale automatizzata e connessa. Le nuove tecnologie digitali avranno un impatto profondo nell'ambito di quattro direttrici di sviluppo: la prima riguarda l'utilizzo dei dati. La seconda è quella degli analytics: una volta raccolti i dati, bisogna ricavarne valore. La terza direttrice di sviluppo è l'integrazione tra uomo e macchina. Infine c'è tutto il settore che si occupa del passaggio dal digitale al reale e che comprende la manifattura».

Industria 4.0 rappresenta un modello data-driven di produzione industriale, la cui ottimizzazione è affidata, appunto, al patrimonio informativo presente nei dati stessi. Questo permette almeno due conseguenze fondamentali: ottimizzare i processi in funzione dei dati stessi e automatizzare tutto il possibile, facendo anche perno su tecnologie estremamente avanzate. È palese che la gestione dei processi aziendali può essere rivoluzionata da un modello incentrato sui dati. Ma attenzione: di per sé essi servono a poco, ed è per questo che Industria 4.0 è la somma di tecnologie che producono dati, li trasmettono e li elaborano. A febbraio il presidente del Consiglio Mario Draghi ha espresso la necessità di estendere e rendere facilmente fruibile il piano nazionale della Transizione 4.0 per accompagnare le imprese nel processo di innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale. Cambiano di conseguenza le competenze e abilità ricercate con un ruolo sempre più centrale della formazione a fare da ponte tra industria e fabbrica dei talenti. Proprio perché lo scenario è in rapida evoluzione, bisogna attrezzarsi per cogliere i benefici.



Sacchini (Cisita):
«È un processo che sta portando alla produzione connessa e automatizzata»

Volumi d'affari

Di quale web abbiamo bisogno



Ruben Razzante (a cura di) "La rete che vorrei", ed. Franco Angeli, 2020.

Di quale web/rete abbiamo bisogno secondo il prof. Ruben Razzante?
«Pretendere di padroneggiare i cambiamenti che la Rete sta vivendo equivarrebbe all'illusione di riuscire a trattenere in una mano tutti i granelli di sabbia raccolti. In piena pandemia social, e-commerce, siti web, motori di ricerca hanno garantito servizi essenziali o diritti, consentendo a cittadini, imprese e alla pubblica amministrazione stessa di allargare la loro dimensione digitale in modo inaspettato. Si tratta di valorizzare l'eredità digitale che questa pandemia, una volta terminata, consegnerà al popolo del web e che riassumeri in un concetto: un nuovo umanesimo digitale». Un coltello può essere usato per imbrattare il pane o per compiere delitto. È pericolosa la Rete o lo sono le persone che la utilizzano? «Abusi e dipendenze rischiano di trasformare la Rete in un regno insicuro e dunque vanno arginati, con le armi del diritto, della deontologia, della educazione digitale. C'è poi, sotto il profilo psicologico, il tema delle condotte riconducibili al cyberbullismo, al revenge porn e, più in generale, alla categoria delle violenze commesse in Rete. Infine non dimentichiamo il disagio psichico, accentuato dall'iperconnessione cui siamo stati costretti per gran parte del 2020. Ci vorrà del tempo per riequilibrare gli spazi tra la vita reale e quella virtuale, visto che quest'ultima tende ultimamente ad essere totalizzante». A che punto siamo in Italia con l'm e battaglia sulla tutela della privacy? «Battaglia complessa e dai mille risvolti, come anche la pandemia ha dimostrato. Basti pensare alle polemiche sulla tutela della riservatezza nelle app anti-contagio. Il Gdpr funziona come argine contro le violazioni della nostra privacy, che però dobbiamo difendere noi per primi, proteggendo di più i nostri dati personali e sensibili».

S.C.